



R.L. V.Colonna

Oriente di Napoli

Libertà...riflessi di un ideale

Mi accingo ad offrire una mia riflessione sulla Libertà, tema che seduce e spaventa; tema affascinante che lascia pensare a quanto di nuovo si potrebbe dire e a sperimentare che tanto - e forse non tutto - è stato già detto.

Il sentiero tracciato dalla recente riflessione su *'Essere Massoni oggi'* è stata un'indicazione preziosa, perché mi ha subito distolto dal "quanto già detto" e mi ha obbligato, assecondando quanto da tempo sto sperimentando, a chiedermi se il tema della Libertà potesse intercettare la mia vita, la mia esistenza nelle ore e nei luoghi in cui giornalmente si dipana; a chiedermi se fosse un argomento vivo e vitale, se fosse alla fine vero e utile per me.

Noi siamo presi da tante cose, da tanti concetti, da tante sollecitazioni ...che con altrettanta velocità si succedono e si dissolvono, perché non hanno una relazione con la nostra vita, con noi stessi.

Quando invece un pensiero, un concetto, un argomento è per noi vero perché innerva la nostra vita, per forza esso deve essere anche concretamente utile, deve cioè essere in relazione feconda con la nostra esistenza.



Ho così attinto al silenzio che ha messo insieme i pezzi sparsi di un segno, quella della Libertà confidando che riunendo ciò che è sparso...ognuno di noi possa stasera instaurare una relazione, possa attingere secondo il proprio bisogno non più da un concetto, ma da un simbolo di per sé capace di interazione.

Frantumando così la "Libertà" la prima riflessione mi porta, quasi in prossimità del lungo periodo estivo di riposo, a considerare un primo diffuso approccio: quello della libertà che nasce dai "senza"...senza orari, senza impegni, senza doveri, senza orologio.....con ciò affermando un salutare esigenza fisica che sottende però una pericolosa trappola psicologica...che la nostra libertà dipenda dall'assenza di cause

esterne.

Sul piano esistenziale credo sia spesso capitato di aver detto tra sé e sé....”non appena risolvo questo....non appena se ne parte.....non appena mi lasciano un po’ in pace.....” così avvalorando anche sul piano intimo che la nostra libertà dipenda dall’assenza di fattori esterni che la limitino o condizionino.

Altro frammento che pure rimanda ad atteggiamenti correnti è quello di declinare la libertà secondo il paradigma del “libero di.....fare e di non fare; di dire e di tacere; di andare o di rimanere.....” e ancora una volta viviamo la libertà limitandola alla dimensione del fare...all’ambito esterno...al piano del disimpegno.....alla volubilità di una scelta un po’ capricciosa.

“Libero...senza” e “libero di.....” , per quanto mi riguarda, non sono forme a me estranee e spero che non lo siano a tanti di noi stasera presenti..., perchè ci permettono di percepire quanto ci appartiene; di capire cioè che siamo fatti anche di ciò che concettualmente non condividiamo, ma che pure parla della nostra umanità.

Altro coccio, altro frammento è quello di essere “libero....da”che spesso sperimentiamo quando incontriamo le difficoltà della vita; le trappole psicologiche; le delusioni e le disillusioni....insomma quando ci pare che la vita ci morda, ci aggredisca e ci abbatta.....ponendoci senza veli, senza infingimenti davanti alla nostra fragilità sia fisica (...una malattia.....) che spirituale (non pensavo fosse così.....non l’avrei mai detto.....non me l’aspettavo proprio.....l’avevo sempre detto.....).

E’ questo il tempo in cui la nostra libertà è sinonimo non solo della nostra fragilità, ma anche e soprattutto della nostra solitudine, del sentirci inutili, senza senso e privi di scopo.....”ma che cosa ci faccio.....non posso fare niente.....non servo a niente”.

Che senso ha allora parlare di libertà e come posso essere libero e in quale senso andare....sempre che valga la pena farlo.....

Non so se sia mai capitato a noi, ma spesso agli altri la vita fa fare quest’esperienza... spesso la vita morde e fa male.

Ed ecco allora che è proprio al fondo di noi e della nostra esistenza (perché non pensare al primo viaggio solitario che abbiamo compiuto nel Gabinetto di riflessione alla luce dell’acronimo VITRIOL) che la libertà assume imperiosamente la forma dell’essere “libero da.....da me, prima di tutto da me, dai miei pensieri, dai miei usuali



modi di.....dai miei pregiudizi, dalle mie paure, dalle mie attese.....”

Esercitare la “libertà da...” , confidando che non lo si debba fare in situazioni estreme che pure la vita chiama a vivere, significa allora incamminarsi lungo un percorso ascendente....(dal fondo in cui ci troviamo verso l'alto, verso la sommità).....un percorso in elevazione (da un intimo inarcato su di sé...ad uno spirito che anela....che si proietta verso la luce), così facendo concreta memoria di una possibile radice di “libertà”, dal sanscrito “leud” che significa per l'appunto elevazione; così facendo esperienza che la libertà iniziatica è anzitutto e soprattutto quella interiore, quella spirituale, quella che ci obbliga a trascenderci, prendendo le distanze da tutto quanto ci limita, ci stringe, ci impedisce, ci è di ostacolo.....da ciò che scopriamo non essere essenziale.

E' un costante anche se lento ed incerto itinerario verso l'Oriente, verso il Sole che ancora e di nuovo sorgerà, verso l'Assoluto, ossia solutus ab, sciolto e svincolato da tutto quanto è precario ed inappagante...incapace di sciogliermi da me stesso.....e di darmi un senso ed un significato.

Parole...si sono parole forse anche belle, ma.....a me che cosa dicono e soprattutto...” a me non servono.....se solo sapessi quanto sto vivendo....”.

Ed allora, carissimi Fratelli e Sorelle le parole incise vorrebbero non finire tra le molte e troppe verbosità che ascoltiamo e che non intercettano la nostra vita e che dunque non ci servono....

Le parole incise sono state seminate dal Silenzio nel quale non ho potuto non rifugiarmi quando ho iniziato a riflettere su cosa oggi a me dice la parola “Libertà” e sono ritornato ad interrogarmi su una concreta esperienza di “essere liberi da.....”, quella di Nelson Mandela, primo presidente democraticamente eletto da tutta la popolazione del Sud Africa in occasione delle prime libere elezioni svoltesi nei primi anni '90 (1994).



Incarcerato e condannato all'ergastolo nei primi anni sessanta (1962) per l'esclusiva

ragione della sua appartenenza al partito antisegregazionista (African National Congress -ANC-) fu scarcerato dopo 27 anni di reclusione durante i quali ha saputo costruire le premesse non tanto della propria liberazione, ma quella della minoranza di colore e soprattutto le premesse di un'esperienza che proprio in questi tempi tormentati appare non reale ma quasi il lieto fine di una fiaba.

Mandela ha così annotato: “Quando sono uscito di prigione, questa era la mia missione: liberare sia gli oppressi che l'oppressore. Qualcuno afferma che lo scopo è

stato raggiunto. Ma io so che non è questo il caso. La verità è che noi non siamo ancora liberi; abbiamo soltanto conquistato la libertà di essere liberi, il diritto a non essere oppressi. Non abbiamo ancora compiuto l'ultimo passo del nostro viaggio, ma il primo di un lungo e anche più difficile cammino. Per essere liberi non basta rompere le catene, ma vivere in un modo che rispetti e accresca la libertà degli altri".

Nelson Mandela , non senza contrasti e dissensi, fu l'ispiratore, il sostenitore e l'autore di una nobile pagina della giustizia umana, affrancandosi dalla millenaria legge del taglione "occhio per occhio" e dalla giustizia del vincitore (già processo di Norimberga) e comunque da un'idea punitiva di giustizia (oggi Corte internazionale dell'Aja).

All'indomani della vittoria elettorale fu istituita la "Commissione per la Verità e la Riconciliazione" che volle essere la risposta del nuovo mondo alle disumanità che nel lungo arco temporale che andava dal 1960 al 1994 avevano commesso sia i bianchi che i neri, i primi per imporre il regime segregazionista ed i secondi per rovesciarlo con la violenza.

La verità e la riconciliazione furono i due percorsi imposti per coloro che si fossero macchiati di delitti contro l'uomo e la sua dignità, a condizione che parlassero spontaneamente di quanto fatto da sé ed in danno di chi; che ne provassero il peso e che fossero pentiti.

La Commissione concesse così 1163 amnistie ai reconfessi, la negò a circa 5392 colpevoli su un totale di circa 7.112 richieste.

Di certo non un colpo di stato, non violenze, non persecuzioni delle vittime verso gli oppressori, non sangue su sangue, ma la liberazione dall'abominio è stata raggiunta attraverso...*"la libertà da....dal proprio passato, dalle proprie sofferenze, dalle atrocità subite e da quelle perpetrate, dall'assurda crudeltà che per un trentennio aveva insanguinato e martoriato una terra, i suoi popoli ed il loro cuore.*

Non posso non offrire anche l'esperienza di libertà di Etty Hillesum, che appena ventinovenne muore ad Auschwitz perché ebrea (30.11.1943).

L'esperienza di Etty non può lasciarci indifferenti, né indenni e tantomeno inerti: Etty ben percepisce le dimensioni della tragedia che l'umanità sta vivendo ed annota: *"tutta l'Europa sta diventando pian piano un unico, grande campo di prigionia"*; ben comprende le legittime paure e fragilità delle persone: *"...altre persone, che sono oramai ridotte a semplici ricettacoli di innumerevoli paure e amarezze, vogliono a tutti i costi salvare il proprio corpo. Dicono: non mi prenderanno. Dimenticano che non si può essere nelle grinfie di nessuno,.....se (Dio) si è nelle tue braccia"*, fino a collocarsi, in un itinerario di libertà, di asceti.....sino ad intravedere il futuro che sarebbe giunto secondo gli occhi di una donna libera perché sfuggita entro di sé alla violenza dell'oppressore e a sognare: *"Una pace futura potrà essere veramente tale solo se prima sarà stata trovata da ognuno in se stesso, se ogni uomo si sarà liberato*

dall'odio contro il prossimo, di qualunque razza o popolo, se avrà superato quest'odio e l'avrà trasformato in qualcosa di diverso, forse alla lunga in amore se non è chiedere troppo.....Sono una persona felice e lodo questa vita, la lodo proprio, nell'anno del Signore 1942, l'ennesimo anno di guerra" (scritto il 19.06.1942).

Di Etty si è detto che è la prima donna a perdonare Dio.....Etty di sé annota oramai imprigionata nel campo di smistamento di Westerbork e prima dell'ultimo tratto verso Auschwitz *"Vorrei essere il cuore pensante di un intero campo di concentramento"* .

Vorrei allora che questa mia riflessione - un pò intimista.....introspettiva.....frutto, come soleva dire l'indimenticabile Fr. Enzo Perrella "del cuore e della mente"- seminata dal Silenzio e raccolta dalle parole possa essere condivisa dalla vostra mente e dal vostro cuore, possa dirvi e darvi quanto vorrei e non posso che concluderla con le parole di Etty. *"E' così che vorrei scrivere, con molto spazio intorno a poche parole. Non vorrei scrivere altro che poche parole incastonate in un gran silenzio. In questo modo le parole non dovrebbero servire ad altro che a dare al silenzio la sua forma e i suoi confini"*.

Arricchimenti

Non si può essere liberi se non si è innanzitutto "liberati": il *'liberarsi da'* precede l'*'essere liberi di'*. Ma liberarsi da cosa? Dal bisogno, ovvero da uno stato di necessità condizionato da carenza e desiderio. Come affermava il già citato Abraham Maslow, si può concepire – e quindi tendere a soddisfare – un bisogno se e solo se i bisogni di gerarchia inferiori siano stati precedentemente appagati; altrimenti, l'essere umano non riesce neanche a immaginare che ce ne siano di superiori. Così, una volta soddisfatto il bisogno fisiologico si passa a quello di sicurezza, successivamente all'appartenenza a una comunità, da qui alla stima e al prestigio, fino all'autorealizzazione. È in questa sede importante ricordare che ai cinque bisogni appena citati ne fu a posteriori aggiunto un sesto, il bisogno spirituale, che reputo essere il motivo per il quale siamo tutti qui riuniti.

Quindi, tornando alla mia domanda, posso riformulare la risposta: per essere liberi occorre liberarsi dai bisogni di rango inferiore, soddisfacendoli. Solo così si può essere totalmente presenti, percepire e beneficiare dell'eggregora, senza cercare nella Massoneria soddisfazioni egoiche e risposte profane, che non possono essere fornite, per sua stessa natura.

La mia forma mentis, il mio sentirmi un eterno studente, il mio far orgogliosamente parte di un'Istituzione basata su studio e approfondimento, le mie esperienze di vita mi portano ad affermare che l'istruzione e lo studio, ovvero la cultura, sono i fattori abilitanti per raggiungere questa "libertà da", propedeutica alla libertà *tout court*.

La mia decennale esperienza nelle carceri e la conseguente frequentazione di persone detenute mi hanno portato ad approfondire il tema della detenzione e voglio riportare qui solo qualche dato fornito dal Ministero della Giustizia: l'80% dei detenuti italiani presenta un livello di istruzione limitato, contro il 20% di valore medio nazionale; un rapporto di venti volte tra dato carcerario e nazionale esiste rispetto alla dipendenza da eroina ed importante è anche lo scarto relativo alla diffusione di malattie come HIV, AIDS ed epatiti. Tutti dati collegati tra loro: una sorta di estrema e terribile conferma empirica del seguente teorema: la cultura è condizione necessaria e non sufficiente per produrre libertà in tutti i sensi, un prolungamento della vita, scelte non dannose per sé e per la società.

E noi Massoni? Dobbiamo certamente farci guidare dai nostri Maestri Venerabili e dall'Istituzione tutta nel nostro lavoro di scavo individuale e comunitario, che altro non è che l'implementazione della prima parola che incontrammo nel Gabinetto di Riflessione: V.I.T.R.I.O.L. Lo studio latomistico – che si svolge in contemporanea su temi esoterici e dentro di noi – ci porta inevitabilmente ad affrancarci dai bisogni di base; ma ciò non basta: siamo chiamati anche a diffondere il nostro esempio nella società profana, a partire dal nostro perimetro più stretto e intimo, costituito dalla famiglia, soprattutto dai figli, e dagli amici più stretti.

Ma ancora non basta! Dobbiamo prendere atto che la nostra scelta di vita nella Massoneria è coraggiosa, controcorrente e controintuitiva, da qui dobbiamo riconoscerci il nostro coraggio e utilizzarlo per l'aperta diffusione delle nostre idee. Sono fermamente convinto che ragionamenti come quello fatto stasera sul tema della libertà, anche aperto a punti di vista nettamente diversi dal nostro, siano equiparabili a un grimaldello che riesca a poco a poco ad aprire spiragli in porte ormai lasciate chiuse da ottusità, pensiero unico, banalità, superficialità, mistificazioni e generalizzazioni. E, da qui, a condurre quante più persone possibile a un alto livello di consapevolezza, che, a mio avviso, è strettamente connesso a cultura, bisogni elevati e, quindi, a libertà.